

Il caso



La reintroduzione sulle Alpi dell'orso e del lupo: le ragioni degli ecologisti e quelle dei pastori e alpigiani, ma non solo

*La questione apertasi con i programmi di reintroduzione nelle Alpi dell'orso bruno (*Arctos arctos*) e del lupo (*Canis lupus*) va anche al di là del suo tema specifico. Per molti aspetti rientra nel caso di quelle tendenze neo-autoritarie postmoderne che trovano espressione in un certo tipo di "governance" (cfr. Governance, un concetto da chiarire in Confronti 2/2008, e La governance in Gran Bretagna in Confronti 1/2009). Sia sul tema specifico che sulla più ampia questione del nesso tra governance e democrazia apriamo il dibattito con questo intervento di Michele Corti.*

Il tema della gestione delle "aree naturali" (in realtà spazi tutt'ora interessati a svariate attività antropiche) si è caricato negli ultimi anni di particolare rilevanza politica. Alla politicizzazione di questi temi corrisponde però, su un altro versante, un più ampio fenomeno di "depoliticizzazione" di questi e di altri ambiti della sfera sociale. Assistiamo alla riduzione di consistenza stessa della politica a vantaggio di reti di "governamentalità" (*governance*) vischiose che portano con sé rischi di de-

Michele Corti
Ruralista
Ordinario di
sistemi pastorali
e zootecnici,
Università
degli Studi,
Milano



Nel campo della biopolitica il modello di governance tecnocratica impostosi è influenzato da un'idea di "vivente" che è propria della razionalità scientifica moderna

ficit di democrazia nonché di oscuramento della realtà dei conflitti e dei rapporti di potere¹. Tali reti sono rappresentate da un intreccio di ruoli e attori che coinvolge organismi sovranazionali, comitati permanenti, *panel* di esperti, gruppi di pressione, burocrazia, dove è difficile ricondurre in capo ad attori identificabili le imputazioni di responsabilità; e quindi è difficile esercitare un efficace controllo pubblico. In tale contesto la politica è chiamata a legittimare a posteriori le decisioni degli esperti e a ratificare "situazioni di fatto"². Con operazioni cosmetiche il tutto viene poi ammantato di "democrazia partecipativa" (come ad esempio un certo uso dei *forum* deliberativi nonché, in particolare, dei sondaggi demoscopici).

Nel campo della biopolitica il modello di "governamentalità" tecnocratica impostosi è fortemente influenzato da un'idea di "vivente" che è propria della razionalità scientifica moderna; e nello specifico della razionalità biologica³. Da qui una chiara deriva in cui *expertising* e

(1) «[...] la destituzione della sovranità dal centro del *topos* moderno della politica, trova compimento nella proliferazione di nodi di potere, di configurazioni di sapere, di forme di gestione (*management*), di effetti efficaci di esercizi di autorità (benché legittimata in output), il cui risultato infine sottrae visibilità alla posta della politica per riterritorializzarla in un ambito amministrativo ove svaniscono imputazioni di responsabilità e opportunità di controllo pubblico. La sua pratica discorsiva, infatti è legata a questioni di 'soluzione e di regolazione', come se la funzione governamentale di controllo degli eventi sia, in un certo senso 'depolicizzata', ossia non direttamente espressione di interessi conflittuali, di strategie e rapporti di potere» p. 107-120, S. VACCARO, *Governance e governo della vita* in: Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione, a cura di A. Amendola, L. Bazzicalupo, F. Chicchi, A. Tucci, Quidlibet Studio, Macerata, 2008.

(2) U. BECK, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000 (cap. 7).

(3) R. BADII, *La lettura foucaultiana della biopolitica e la politica della tarda modernità*, in: Biopolitica, bioeconomia e processi di soggettivazione, op. cit., pp. 41-52.



gruppi di pressione sono in grado di anteporre - in nome della “scienza neutrale” - le loro visioni e le loro strategie agli interessi delle comunità. Le comunità di montagna, in particolare, nel passaggio dalle forme tradizionali di democrazia rappresentativa e corporativa al nuovo quadro governamentale, finiscono per subire una nuova compressione di diritti e interessi dopo quelle subite con l’avvento della modernità e dello Stato nazionale.

A ciò si oppongono, tuttavia, forme di resistenza motivate non solo dalla difesa di interessi materiali, ma anche da esigenze di definizione identitaria. Teatro precipuo dello scontro sono i cosiddetti sistemi di conoscenza sociale. Qui la scienza comincia a correre il rischio di venire scalzata dal piedistallo ove la si era collocata, assegnandole il posto che in precedenza era stato della religione. In tale contesto i conflitti tra le “Terre alte” e le “Grandi Pianure” intorno alla gestione dello spazio e delle risorse non esprimono solo la “resistenza” e l’attaccamento residuale a valori e forme di vita “arcaiche”, ma si collegano alla stessa radice dei movimenti sociali urbani che mettono in discussione il controllo e la regolazione della bio-politica da parte degli apparati tecnoscientifici e burocratici.

I processi decisionali i gioco: un evidente deficit di democrazia

La “rinaturalizzazione”, di cui il ritorno sulla scena dei grandi carnivori è l’aspetto più spettacolare e di maggior richiamo emotivo, costituisce un “alibi sociale”, utile per dirottare la critica dalla questione di fondo, quella dell’insostenibilità degli attuali sistemi di produzione industriale ed agricola. Si tratta di iniziative che fanno leva sui cambiamenti degli stili di vita che hanno

Le comunità di montagna finiscono per subire una nuova compressione di diritti e interessi, dopo quelle subite con l’avvento della modernità e dello Stato nazionale



Oggi l'esperienza di contatto fisico con il "naturale" è confinata alla sfera ricreativa.

Da qui la natura del facile "consenso" alle operazioni di "ritorno" dell'orso e del lupo

Nel 1997 venne eseguito uno studio demoscopico in tutte le province interessate dalla reintroduzione dell'orso nel Parco Adamello Brenta, ripetuto nel 2003 nella sola provincia di Trento

causato - per la maggior parte delle persone - la perdita del contatto quotidiano con la natura in quanto fonte di sostentamento. Oggi, per la maggior parte degli abitanti delle aree urbanizzate, l'esperienza di contatto fisico con il "naturale" è confinata alla sfera ricreativa, e a un "consumo" simbolico di una astratta *wilderness*. Da qui la natura del facile, ma superficiale "consenso" alle operazioni di "ritorno" dell'orso e del lupo.

L'esperienza internazionale ha però messo in evidenza come, in assenza di un coinvolgimento dei diretti interessati, i programmi di reintroduzione rischiano fenomeni di "rigetto". Il criterio della "accettazione sociale" viene quindi, almeno formalmente, tenuto in considerazione nell'ambito dei programmi più recenti. Va precisato che "la consultazione del pubblico interessato" (surrogato di consultazione e coinvolgimento degli attori) è condizione per l'attuazione di programmi di reintroduzione ex direttiva Habitat⁴ e DPR 357/97 che la recepisce.

Nel 1997 venne commissionato uno studio demoscopico alla società Doxa che riguardò tutte le province che avrebbero potuto essere interessate dalla reintroduzione dell'orso nel Parco Adamello Brenta (quindi anche quelle lombarde confinanti). Nel 70% dei casi gli intervistati si dichiararono favorevoli alla presenza dell'orso.

Nel 2003 l'indagine è stata ripetuta nella sola provincia di Trento. La presenza era ancora abbastanza gradita (46%) e, nel 23,5% dei casi, "molto gradita". Con una popolazione salita nel frattempo a 12 orsi solo il 21% degli interpellati del Trentino occidentale (26% nel resto della provincia) esprimeva il desiderio di un "aumen-

(4) Direttiva 92/43/CEE del Consiglio, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche.



to moderato”. Nel confronto tra 1997 e 2003 nell’area del Parco Naturale Adamello Brenta la percentuale degli intervistati favorevoli all’aumento della popolazione di orsi crollava dal 68,2% al 27,7%. La maggioranza (53,3%) si dichiarava favorevole al mantenimento di un numero costante, il 17,3% ad una diminuzione. Tra il 2003 e il 2009 gli orsi sono aumentati da 12 a 25-30. Ma non sono state effettuate nuove indagini demoscopiche. Non è azzardato affermare che l’accettazione sociale dell’orso è inversamente proporzionale alla sua effettiva presenza.

È importante sottolineare che in Lombardia alla prima indagine non ne sono seguite altre; però quella prima espressione di “accettazione” è stata assunta dai responsabili regionali del “Progetto orso” quale legittimazione dal valore quasi definitivo⁵.

In merito alla gestione dell’orso va osservato che il suo status di specie particolarmente protetta⁶ implica una tutela rigorosa delle popolazioni esistenti ovunque si trovino, ma né la *direttiva Habitat* né la *Convenzione di Berna* del 1979 stabiliscono il “dovere” di reintroduzioni. Esse, semmai, sono condizionate alla presenza di requisiti non facilmente dimostrabili. I conservazionisti, però, tendono a far credere il contrario e cioè che, per

Gli intervistati favorevoli all’aumento della popolazione di orsi sono scesi dal 68,2% al 27,7%

Non è azzardato affermare che l’accettazione sociale dell’orso è inversamente proporzionale alla sua effettiva presenza

(5) Come verificato personalmente dall’autore nel corso di una ‘audizione’ presso la Regione Lombardia (vedi nota n. 12).

(6) Nella *direttiva “Habitat”*, il plantigrado è indicato come “*specie prioritaria*” (con asterisco), ovvero come specie «per la cui conservazione la Comunità ha una responsabilità particolare» (art. 1), «per cui gli Stati membri garantiscono la sorveglianza dello stato di conservazione» (art. 11) ed è infine elencato tra le specie «di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa» (allegato IV). Inoltre, in Europa l’orso bruno è una specie inclusa nell’appendice II (*Specie di fauna rigorosamente protette*) della *Convenzione di Berna* del 1979, in cui le nazioni aderenti vengono stimolate a trovare opportune misure di salvaguardia della specie e di conservazione degli habitat.



I fondi europei necessari per l'attuazione del Progetto Life Ursus erano già stati ottenuti dal PNAB sin dal 1996 e la volontà di reintroduzione era già maturata sin dall'inizio degli anni '90

la conservazione dell'orso, sia necessaria la sua reintroduzione nelle aree alpine dove la specie era presente in passato⁷.

Il progetto Life Ursus

Il Progetto LU (Life Ursus) è stato attuato dal Parco Naturale Adamello Brenta, PNAB, sulla base dell'art. 12 del DPR 357/97. Tale norma consente anche agli enti di gestione delle aree protette - oltre alle Regioni e alle Province autonome - di attuare, previa autorizzazione del Ministero dell'Ambiente, la reintroduzione di specie di fauna selvatica di particolare importanza non più presenti sul territorio.

In realtà i fondi europei (LIFE) necessari per l'attuazione dell'ambizioso progetto erano già stati ottenuti dal PNAB sin dal 1996 e la volontà di reintroduzione era già maturata sin dall'inizio degli anni '90 negli ambienti scientifici coinvolti nella redazione del Piano Faunistico del Parco. Lo studio di fattibilità coordinato dall'INFS (Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica)⁸ fu avviato nel 1996 si concluse nel 1998. Per ottemperare a una delle condizioni poste dal DPR nel 1997, veniva commissionata alla Doxa (a meccanismo ormai avviato) la

(7) «L'Orso bruno fa parte del patrimonio naturale delle Alpi, e tutte le nazioni alpine vedono favorevolmente il suo ritorno, che risponde anche agli obblighi delle leggi nazionali e della Direttiva Habitat, oltre che alle raccomandazioni della Convenzione di Berna, della Convenzione delle Alpi e della Convenzione di Rio sulla Biodiversità. L'opinione pubblica generale è favorevole al ritorno degli orsi, tuttavia rimane decisiva l'accettazione degli abitanti delle aree dove l'orso è presente». In: *La sfida del ritorno dell'Orso bruno sulle Alpi*. Una posizione comune dei partecipanti all'incontro sull'Orso bruno delle Alpi tenuto a Triesenberg, Liechtenstein, il 14-16 maggio 2007.

(8) E. DUPRÉ, P. GENOVESI, L. PEDROTTI, *Studio di fattibilità per la reintroduzione dell'orso bruno (Ursus arctos) sulle Alpi centrali*. INFS e PNAB. Rapporto Tecnico, 1998, pp. 1-96.



già citata indagine demoscopica. L'immissione degli orsi importati dalla Slovenia, a causa di ritardi nella concessione delle autorizzazioni all'importazione (legati a problemi sanitari), ebbe però inizio solo nel 1999. Nel complesso sono stati rilasciati 10 esemplari. Rifinanziato nel 2001, il Progetto LU è terminato nel 2004. Da quella data è iniziata la "gestione ordinaria".

Ciò che non può non colpire in tutta la vicenda è che - sia pure nel quadro dell'osservanza formale delle procedure legali e amministrative - una decisione quale quella dell'immissione dell'orso, di grande rilevanza sociale non solo per il Trentino ma per una vasta area territoriale inter-regionale, sia stata assunta da un ente con competenza territoriale limitata al 10% dello stesso Trentino. Tale ente, oltretutto, non è rappresentativo della popolazione nel suo insieme dal momento che nell'organo di gestione a fianco di una rappresentanza indiretta delle singole comunità siedono alcuni dirigenti dei diversi servizi della Provincia autonoma di Trento, e alcuni rappresentanti di singole categorie: cacciatori, pescatori sportivi, alpinisti, ambientalisti (con la significativa esclusione degli agricoltori). La PAT, nell'ambito del progetto LU, ha fornito "supporto organizzativo, politico e finanziario"⁹. Il "cervello" era un altro.

L'immissione degli orsi importati dalla Slovenia, ebbe però inizio solo nel 1999

Colpisce che una decisione quale quella dell'immissione dell'orso sia stata assunta da un ente con competenza territoriale limitata al 10% dello stesso Trentino

(9) «Il progetto *Life Ursus* si configura come un'iniziativa congiunta tra il Parco Adamello Brenta, la Provincia Autonoma di Trento (Servizi forestali) e l'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica "Alessandro Ghigi" (INFS). Il progetto è direttamente promosso dal Parco. La Provincia Autonoma di Trento dà un costante supporto organizzativo, politico e finanziario, mentre l'Istituto dà supporto per gli aspetti tecnico-scientifici e di divulgazione». PNAB, *Linee guida per l'organizzazione e la realizzazione dell'intervento di immissione di orsi*. (sd)

(http://www.pnab.it/fileadmin/parco/documenti/linee_guida.pdf) Va precisato che il coordinamento tra il PNAB e la PAT non si è dimostrato così stretto se il biologo Fabio Osti, funzionario del servizio parchi della Provincia di



**La Ratifica
del Piano d'azione
interregionale
per la conservazione
dell'orso bruno
nelle Alpi
centro-orientali
ha tradotto
in indirizzi politici
quello che è nato
come un intervento
"tecnico"
di reintroduzione
da parte di un Parco**

In previsione del passaggio alla "gestione ordinaria" dell'orso in Trentino, la Giunta della PAT ha poi proceduto alla ratifica dello stato di fatto determinatosi, indicando nel Servizio faunistico provinciale (integrato con personale proveniente direttamente dal progetto LU) la struttura responsabile delle attività legate di monitoraggio, informazione, gestione emergenze, collaborazione con le altre Regioni¹⁰. Tali atti politici sono discesi dalla presa d'atto che «L'esecuzione del Progetto "Life Ursus", secondo le linee operative determinate dallo Studio di fattibilità predisposto dall'INFS, ha determinato la diffusione della specie su gran parte del territorio provinciale sito in destra Adige». Un atto significativo, che ha tradotto in indirizzi politici quello che è nato come un intervento "tecnico" di reintroduzione da parte di un Parco, è stato rappresentato dalla *Ratifica del Piano d'azione interregionale per la conservazione dell'orso bruno nelle Alpi centro-orientali* (PACOBACE)¹¹.

Trento, che da 30 anni si occupa del plantigrado di cui è tra i maggiori esperti italiani (ma tagliato fuori dal LU) ha dichiarato: «Hanno sbagliato a scegliere i luoghi e i tempi dei rilasci, prendendo animali abituati all'uomo». Perché sbagliano? «Se gli orsi sono catturati sul carnaio, occorre farne uno di riferrimento, altrimenti vagano. Si sono liberati vicino al lago di Tovel, dove a giugno l'orso non entra ma esce dalla valle: così sono usciti tutti e questo può creare problemi alle persone. Poi i rimborsi. Hanno fatto un'assicurazione che copre i danni fino a 200.000 lire, quelli superiori li paga la Provincia. Nei fatti rispondo io, che non so neppure dove siano gli orsi». A. Lopez. *Bentornato orso*, in: *Airone* n. 250, febbraio 2002.

(10) Deliberazioni della Giunta della PAT n. 1428 del 21 giugno 2002 e n. 1988 del 9 agosto 2002.

(11) Per la Lombardia ratificato con Deliberazione della Giunta Regionale n. 2131 del 29 luglio 2008.



«Ma chi ha deciso?» «Il PACOBACE»¹²

Il Protocollo d'intesa per gli aspetti conservazionistici e gestionali dell'orso bruno nell'Arco alpino italiano (PACOBACE)¹³, rappresenta un punto di svolta nella politica dell'orso, con coinvolgimento del Veneto e della Lombardia (oltre che della Provincia autonoma di Bolzano). «Il Presente piano di azione rappresenterà pertanto *il documento di riferimento dello Stato italiano e delle Regioni e Province autonome* in materia di gestione e conservazione dell'Orso bruno sulle Alpi»¹⁴. È un esempio interessante di come orientamenti tecnico-scientifici di soggetti senza responsabilità politica (e sostanzialmente fuori controllo "democratico") possano trasformarsi in atti vincolanti di natura politica. La questione va ovviamente ben al di là del campo specifico e riguarda i processi che nella tarda modernità portano da un lato ad allargare i confini della politica, ma dall'altro a svuotare gli organi democratici rappresentativi, chiamati sempre più spesso a giustificare e legittimare le scelte di una sfera sub-politica (imprese, lobby, burocrazia, esperti) che punta alla "politica dei fatti compiuti". Da questo punto di vista l'autorevole sociologo tedesco Beck ha osservato come:

Orientamenti tecnico-scientifici di soggetti sostanzialmente fuori controllo "democratico" possono trasformarsi in atti vincolanti di natura politica

(12) Nel corso di una audizione, sollecitata dall'autore di questo contributo e svoltasi nella primavera del 2009 in coincidenza con il susseguirsi di episodi di predazione da parte dell'orso JJ5 – al fine di rappresentare al 'Gruppo di lavoro orso' le preoccupazioni di pastori e allevatori – questa è stata la risposta del dott. Umberto Bressan, già dirigente del Servizio qualità dell'Ambiente referente del cosiddetto 'Progetto orso' (in realtà di non chiara formalizzazione), nel merito alle domande sulla fonte normativa delle procedure circa la gestione della presenza dell'orso JJ5 nelle valli bergamasche.

(13) Sottoscritto tra Ministero dell'Ambiente, INFS, Regione Lombardia, Regione Veneto, Regione autonoma Friuli-Venezia-Giulia, Provincia autonoma di Trento, Provincia autonoma di Bolzano).

(14) AAVV. *Piano d'azione interregionale per la conservazione dell'Orso bruno sulle Alpi centro-orientali*. Pacobace, INFS, Documenti tecnici, XX, p. 3.



«[...] le decisioni in campo scientifico sono caricate di un effettivo contenuto politico per il quale gli attori non possiedono legittimazioni di alcun tipo. Le decisioni che cambiano la società non hanno alcun luogo nel quale possano comparire, diventano mute e anonime [...]. La promozione e protezione del “progresso scientifico” e della “libertà della scienza” [nel nostro caso interprete di “necessità biologiche” socialmente non disponibili] diventa il piano scivoloso sul quale la responsabilità primaria dell’orientamento politico slitta dal sistema politico-democratico al contesto della non-politica tecnico-scientifica, non legittimato democraticamente».¹⁵

In Lombardia, sino al PACOBACE, le iniziative sull’orso sono state estemporanee e gestite mediante protocolli d’intesa tra enti parco e Regione

Il PACOBACE è stato preceduto e deriva da un *Protocollo d’intesa in materia di aspetti conservazionistici e di gestione dell’orso bruno* sottoscritto (2007) tra Ministero dell’Ambiente, PAT e INFS. Il ruolo sostanzialmente “a rimorchio” degli altri enti territoriali è dimostrato dalla scarsa rilevanza del loro coinvolgimento anteriormente alla ratifica dello stesso PACOBACE. Nell’ambito del progetto LU, in previsione degli sconfinamenti, era stato inserito nel Comitato progetto orso, CPO, un rappresentante della Regione Lombardia (Servizio qualità dell’ambiente) e uno della Provincia di Verona. Per il resto in Lombardia, sino al PACOBACE, le iniziative sull’orso sono state estemporanee e gestite mediante protocolli d’intesa tra enti parco e Regione Lombardia (finalizzati all’“ambientamento” dell’orso bruno reintrodotta nel Trentino Alto Adige). L’iniziativa promossa all’inizio degli anni ’90 nell’ambito di un

(15) U. BECK, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2000, p. 260.



gruppo di ricercatori operanti presso il PNAB (poi istituzionalizzato con la costituzione del Gruppo di ricerca e conservazione dell'Orso bruno, GRICO)¹⁶, attraverso un effetto domino, ha finito per impegnare, in una catena di comitati e organi tecnici, le istituzioni territoriali. Dal loro punto di vista un grande successo.

«Si dice che la politica è emigrata dalle arene ufficiali - Parlamento, governo, amministrazione politica - nella zona grigia del corporativismo e che il potere organizzato dei gruppi di interesse produce decisioni politiche prefabbricate che poi altri devono difendere come fossero proprie creazioni»¹⁷.

Il meccanismo però è ancora più complesso. La genesi del PACOBACE va rintracciata nella raccomandazione n. 74 del Comitato permanente (*Standing Committee*) della Convenzione di Berna del 1999 che “invita” i paesi europei a stendere *Piani orso* tenendo conto delle indicazioni contenute nel Piano d'azione per la conservazione dell'orso bruno in Europa¹⁸. Il punto interessante è che - sia pure con gli auspici e nel quadro delle raccomandazioni della Commissione permanente della Con-

(16) I progetti faunistici promossi dal Parco Naturale Adamello Brenta sono realizzati grazie al contributo del Gruppo di Ricerca e Conservazione dell'Orso Bruno (GRICO), istituito formalmente (con Delibera della Giunta Esecutiva n. 153 del 17 dicembre 2004) per appoggiare direttamente o indirettamente la conservazione dell'orso e dell'altra fauna caratteristica dell'ambiente del Parco. Idealmente, il Gruppo costituisce il proseguimento dell'impegno del Parco nei confronti dell'orso, alla fine del Progetto LU che ha caratterizzato gli anni tra il 1996 e il 2004 (dal sito PNA).

(17) U. BECK, op. cit., p. 262

(18) J. SWENSON, N. GERSTL, B. DAHLE B., A. ZEDROSSER, *Action plan for the conservation of the brown bear in Europe* (Ursus arctos). Council of Europe, Nature and Environment, 114, 2000, pp. 1-69.



Il Piano europeo è stato redatto sotto l'egida della Large Carnivore Initiative in Europe, organizzazione privata sponsorizzata dal WWF

venzione di Berna - il Piano europeo è stato redatto sotto l'egida della lobby conservazionista, ovvero della Large Carnivore Initiative in Europe, organizzazione privata sponsorizzata dal WWF. Attraverso il ruolo di organismi sovranazionali "indiretti", che si dotano di apparati "permanenti" dotati di vita propria, il filo che riconduce le decisioni politiche alla responsabilità dei "rappresentanti del popolo" si allunga e si ingarbuglia. Un vero gioco di scatole cinesi.

Non sorprende che anche un conservazionista come Urs Breintensee (co-autore del Piano d'azione per la conservazione della lince in Europa) si domandi a proposito del ritorno dei grandi predatori: «*Are we still living in a democracy? I have regularly heard statements such as: "This awkward question expresses the deep concern of rural people over the loss of control of their way of life" »*¹⁹.

La "sensibilità sociale" dei conservazionisti svizzeri, ma anche nordamericani, pare difettare ai nostri "esperti" che, forti della storica subalternità della cultura rurale nel nostro Paese, ritengono che i dogmi della "necessità biologica" non debbano essere sottoposti a verifiche. Il biologo Alberto Meriggi, chiamato dal Parco Regionale delle Orobie bergamasche ad occuparsi di orso e lupo ha dichiarato: «*La ricolonizzazione dei grandi predatori sulle Alpi va accettata. Lupi e orsi sono tornati a popolare le nostre montagne, arroccarsi su posizioni obsolete è sbagliato*». Ma per quale motivo deve essere accettata a priori? Perché una comunità non può esprimersi in riguardo?

(19) U. BREINTENMOSE, *Large predators in the Alps: The fall and rise of man's competitors*, Biological conservation, 83 (1998), pp. 279-289.



Urs Breintenmoser non ritiene che le risposte alle domande «Do we need them back?», «Do we want them back?» possano ritenersi scontate o facilmente eludibili. La volontà espressa da organismi sovranazionali e i “sondaggi demoscopici” (che hanno come riferimento una popolazione costituita da persone che, in vita loro, gli animali selvatici li hanno visti solo in TV), non possono ritenersi l’equivalente di un processo decisionale democratico. Specie se non ci si preoccupa di sondare le categorie più direttamente interessate.

Una testimonianza interessante relativa alla percezione dello scarto tra l’importanza e il potenziale conflittuale del tema e il grado di coinvolgimento democratico del processo decisionale è riportata dal blog Controversia orso bruno trentino, realizzato da un gruppo di studentesse di sociologia dell’Università di Trento²⁰.

La volontà espressa da organismi sovranazionali e i “sondaggi demoscopici” non possono ritenersi l’equivalente di un processo decisionale democratico

«[...] il Servizio Faunistico della Provincia Autonoma di Trento e il Parco Adamello Brenta organizzano delle conferenze rivolte al pubblico dal titolo “Conosci l’Orso Bruno”, le quali hanno lo scopo di far conoscere le abitudini e i comportamenti dell’orso bruno e di informare il pubblico rispetto alla gestione dell’orso in Trentino. Una delle conferenze si è tenuta il 21 novembre 2008 a Baselga del Bondone, in Provincia di Trento. Questi è stato forse il luogo nel quale si è potuta osservare più da vicino la controversia, cioè la differenza di punti di opinione sostenuta con proprie ragioni, ragioni fatte valere da chi non era d’accordo con la reintroduzione dell’orso bruno in Trentino (come era la maggioranza dei presenti), anche con la

(20) <http://controversiaorsobrunotrentino.blogspot.com/>



forza della voce. Al di là dell'aspetto puramente conflittuale, la domanda che più ricorreva tra il pubblico era quella volta a capire chi ha deciso per ogni singolo cittadino locale di reintrodurre l'orso bruno libero nei boschi delle montagne trentine, perché cioè non si è chiesto ai diretti interessati se erano a favore o contrari al ripopolamento»²¹.

Eppure chiedere il parere dei non numerosi pastori non è così complicato

Eppure chiedere il parere dei non numerosi pastori non è così complicato. «A noi non hanno mai chiesto niente» dice Tino Ziliani, presidente dell'Associazione pastori lombardi, che conta tra i suoi iscritti 40 dei 60 pastori transumanti lombardi²². E alla domanda su che cosa pensa del “movimento” intorno all'orso risponde che cinque dei suoi associati hanno già avuto seri problemi in val Seriana e al confine con il Trentino esprimendo il seguente icastico giudizio: «è un business alle nostre spalle»²³. L'egoismo sociale del “protezionismo” consiste nel ripartire in modo molto asimmetrico i rischi e i benefici delle “politiche pro natura”. Bruno Latour si è espresso nei seguenti termini:

«L'ecologia politica [...] sostiene di difendere la natura a vantaggio di quest'ultima - e non per un surrogato di umano egoismo -, ma ogni volta sono uomini che portano a buon fine la missione che essa

(21) *ivi*

(22) Intervistato dall'autore nell'aprile 2009.

(23) Anche dopo l'apparizione dei primi orsi che hanno “sconfinato” in Lombardia provenienti dal Trentino occidentale, Ziliani si dichiarava convinto della possibilità della “convivenza”. Poi ha radicalmente cambiato idea a fronte della constatazione dell'impatto sui “suoi” pastori (comunicazioni personali).



si è data, ed è per il benessere, per il piacere o la coscienza pulita di un piccolo numero di esseri umani accuratamente selezionati che la si giustifica - generalmente si tratta di americani, maschi, ricchi, istruiti e bianchi.»²⁴

Da parte di molti “attori” si è sentito ripetere che “la convivenza è possibile”. Ma una “convivenza” non dovrebbe presupporre una volontà reciproca? Se la Coldiretti di Trento parla di «Convivenza difficile destinata ad essere sempre più difficile»²⁵, quella di Bergamo è stata molto più esplicita e, in un comunicato del 7 aprile 2009 - concertato con l’APA (associazione provinciale allevatori) - ha espresso senza mezzi termini il concetto della non accettazione dell’orso:

«[...] misure come il contenimento degli animali in appositi recinti, risultano inadeguate e inapplicabili sulle nostre montagne e soprattutto in contrasto con le normative sul benessere degli animali, sulla corretta gestione dell’Alpeggio, lo smaltimento delle

Da parte di molti “attori” si è sentito ripetere che “la convivenza è possibile”. Ma una “convivenza” non dovrebbe presupporre una volontà reciproca?

(24) B. LATOUR, *Politiche della natura, Per una democrazia delle scienze*, Milano, 2000, p. 14.(17) U. BECK, op. cit., p. 262

(25) «Il programma di re-introduzione dell’orso nella nostra provincia si sta rivelando un successo, per l’orso. Resta da dimostrare se si possa dire altrettanto per il Trentino. All’origine della sua re-introduzione ci sono certamente motivazioni degne di attenzione, certo che con l’aumento del numero degli animali, i problemi di convivenza si fanno sempre più rilevanti e si prospettano situazioni di conflitto che rischiano di avere costi sociali sempre maggiori, di cui si deve necessariamente tenere conto [...]. Una convivenza difficile. La convivenza tra animali al pascolo e l’orso è destinata ad essere sempre più difficile. Già si assiste alla rinuncia di alcuni proprietari di pascolare i propri capi in alcune zone notoriamente più frequentate dagli orsi e molti si stanno orientando a cambiare zona per l’anno prossimo. È un problema che va oltre a quello degli indennizzi e che assume una rilevanza provinciale». (fonte: Coldiretti Trento).



carcasse, ecc., che ogni allevatore è tenuto a rispettare (...). Chiediamo agli enti pubblici preposti (Parco, Regione, Provincia) che si esprimano chiaramente in merito alla scelta di tutela dell'attività allevatoriale montana oppure alla tutela dell'orso, perché è ormai chiaro a tutti che la convivenza di entrambe le realtà è oggettivamente impossibile e che dicano chiaramente chi avrà la responsabilità qualora dovessero verificarsi episodi a danno di persone»²⁶.

La gestione del rischio da parte degli “scienziati”

*Le decisioni
degli scienziati
tendono
a sottovalutare
i rischi*

L'approccio scientifico ai rischi (e ai danni) prodotti dalle decisioni degli scienziati tende a sottovalutare gli stessi, a classificarli come “effetti collaterali” e a sostituire una valutazione sociale con valutazioni “scientifiche” (che nascondono la loro totale arbitrarietà dietro la complessità di complessi meccanismi formali “specialistici”). Sintomatica questa intervista dell'*Eco di Bergamo* ad Alberto Meriggi:

«In sei mesi avrebbe ucciso 120 pecore e distrutto sei arnie, basta a definirlo un orso problematico? “Siamo a metà della complicata scala messa a punto dalla Regione per definire la problematicità di un orso. Quindi, allo stato attuale, JJ5 non è da ritenersi problematico”. In cosa consiste lo studio avviato dal Parco delle Orobie in collaborazione con l'Università di Pavia? “Si tratta di analizzare chi ha subito attacchi e chi

(26) Coldiretti Bergamo e A.P.A.: orso e agricolture, una convivenza impossibile. Comunicato stampa n. 182 del 7 aprile 2009. http://www.lombardia.coldiretti.it/coldiretti-bergamo-e-a-p-a-orso-e-agricoltori-una-convivenza-impossibile.aspx?KeyPub=GP_CD_LOMBARDIA_HOME|CD_LOMBARDIA_HOME&Cod_Oggetto=16489894&subskintype=Detail



no, per stabilire, attraverso elaborazioni statistiche, un modello preventivo del rischio di danneggiamento. Una volta individuati, i soggetti più esposti otterranno risorse finanziarie che gli consentiranno di mettersi in sicurezza. Col passare del tempo il modello andrà poi incrementato. Vi dirò di più. Il modello che stiamo mettendo a punto, che prevede incentivi preventivi, sarà conveniente per tutti gli allevatori, anche quelli che non hanno subito danni reali. Se la predazione avverrà, andranno alla pari con le perdite subite, in caso contrario ci guadagneranno»²⁷.

Pastori e allevatori come cavie? Sì, ma con la promessa di incentivi per “comperare il consenso”. In effetti è questa la raccomandazione che circola nella cerchia scientifica conservazionista: «*Conservationists should be more active in developing programs to purchase, pressure, and persuade public support for bear reintroduction efforts*»²⁸. Nonostante numerosi studi abbiano indicato come gli aspetti culturali siano più importanti di quelli economici e che - in alcuni casi - gli allevatori abbiano persino rifiutato gli indennizzi²⁹, si continua a ritenere che la resistenza sociale delle categorie e delle popolazioni direttamente interessate possa essere “ammorbidita” da misure economiche. Nel caso dell’orso JJ5, che tanto rumore ha prodotto nelle valli bergamasche, l’esaltazione e la strumentalizzazione conservazionistica hanno assunto risvolti grotteschi quando - nell’estate

***Pastori
e allevatori
come cavie?
Sì, ma con
la promessa
di incentivi
per “comperare
il consenso”***

(27) *L'Eco di Bergamo*, 10 marzo 2009, cit.

(28) J. D. CLARK, D. HUBER, C. SERVHEEN, *Bear reintroductions: lessons and challenges*, in: *Ursus*, 1, (2002), pp. 335-345.

(29) « In the Canton of Valais, sheep breeders initially rejected compensation» (U.Breintemoiser, op. cit.)



del 2009 - si sosteneva, da parte degli esperti del Parco, che «l'orso ha cambiato dieta, ora è vegetariano»³⁰, mentre l'esemplare era già da mesi in Trentino³¹.

Strategie di “comunicazione”: il “popolo bue” va persuaso dai detentori della verità

Nelle Linee Guida del Progetto LU la strategia di comunicazione³², oltre a rispondere a reali obiettivi informativi, rispondeva alla esigenza di «promuovere l'accettazione del progetto di reintroduzione da parte delle popolazioni locali e delle categorie socialmente interessate». Dato per scontato una volta per tutte che *we need them*, i fautori della reintroduzione si pongono

(30) *L'Eco di Bergamo*, 16 settembre 2009.

(31) L'orso JJ5 a fine primavera 2009 ha lasciato le Orobie bergamasche. Sono seguiti avvistamenti al Tonale, allo Stelvio, a Grosio, in Val Poschiavo, ancora in Val Brembana e in Val Seriana e, infine, Val Masino di quello che ora sappiamo essere un altro esemplare. Nel frattempo il Parco delle Orobie bergamasche continuava la politica di “informazione”. Sono stati organizzati concorsi per gli alunni delle scuole che hanno “prodotto” disegni in cui JJ5 dice: «non avere paura di me, io sono vegetariano». A novembre 75 bambini si sono riuniti per la collaborazione del Parco al EcoCenter presso il centro commerciale di Orio al Serio per un altro concorso finalizzato a “battezzare” con un nuovo nome JJ5. A gennaio si è poi scoperto, sulla base di inoppugnabili esami del Dna, che l'orso era già in Trentino almeno da luglio (*L'Eco di Bergamo*, 12 gennaio 2010). Nessuno parla dei fondi stanziati da Parco, Provincia di Bergamo, Regione Lombardia per gli studi, i progetti, i rimborsi dei danni, le “squadre speciali di intervento” per un orso che ... non c'è più (la localizzazione del “nuovo” orso è ancora da definire). Ora molti sperano ardentemente che il nuovo orso scelga di restare nelle Orobie.

(32) «1. informare l'opinione pubblica circa i presupposti organizzativi posti alla base dell'operazione; 2. informare l'opinione pubblica sull'andamento dell'operazione; 3. promuovere l'accettazione del progetto di reintroduzione da parte delle popolazioni locali e delle categorie socialmente interessate; 4. portare i turisti alla comprensione dell'importanza dell'operazione. I contenuti del Progetto di Comunicazione dovranno essere concordati tra i tre partner del progetto, mentre le strategie di comunicazione andranno individuate da un'Azienda di Promozione e/o dall'Ufficio Stampa della Presidenza della Provincia Autonoma di Trento». PNAB Linee Guida, cit.



il problema della sua accettazione da parte del “pubblico” e degli *stakeholders*, che assumono quindi il ruolo di recettori passivi (cui non è dato esprimere opzioni diverse).

Il progetto di reintroduzione dell’orso nelle Alpi centrali vede da parte dei responsabili della gestione e degli “esperti” la sopravvalutazione degli aspetti economici (supposti vantaggi turistici) e una sottovalutazione degli aspetti socio-politici e simbolici. La dimensione culturale del conflitto viene ricondotta aprioristicamente a una posizione “retrograda”, basata su pregiudizi ereditati dal passato propri di fasce di età avanzata e basso livello di istruzione. In premessa alla elaborata “strategia di comunicazione” messa a punto nell’ambito del progetto *Life Co-op Natura* che ha seguito LU³³, e che vede tra i partner lo stesso WWF, si premette che:

La dimensione culturale del conflitto viene ricondotta aprioristicamente a una posizione “retrograda”

«Sebbene il cambiamento economico, demografico e culturale delle regioni alpine italiane, austriache e slovene abbia gradualmente modificato la percezione e sensibilità nei confronti della natura e dell’ambiente, l’immagine dell’orso bruno nell’opinione pubblica rimane spesso scorretta dal punto di vista scientifico»³⁴.

A prescindere dal fatto che la costruzione dell’immaginario - per sua natura - non può essere basata sul mero dato cognitivo “scientificamente corretto”, quello che colpisce nell’analisi del gruppo che ha redatto la “strate-

(33) *Criteri per la creazione di una metapopolazione alpina di orso bruno*, con partner il PNAB, il Servizio Foreste Sloveno, il WWF austriaco e il Dipartimento di Scienze Animali dell’Università di Udine

(34) PNAB, *Criteri per la comunicazione per la conservazione dell’Orso bruno sulle Alpi*, ottobre 2005. http://www.pnab.it/fileadmin/parco/documenti/A3_comunicazione_principles_IT.pdf



gia di comunicazione' è la tesi che:

«[...] l'attitudine negativa nei confronti dell'orso ha le sue radici negli attacchi rivolti all'uomo e nei danni che in passato, in un contesto socio-economico ben distinto da quello attuale, avevano una qualche incidenza reale. Tale attitudine pregiudiziale ha oggi assunto dei connotati che travalicano gli aspetti di ordine biologico ed ecologico della specie».

***L'affermazione
circa il fatto
che solo
nel passato
i danni provocati
dall'orso
avessero
"incidenza reale"
è del tutto
arbitraria
e si basa su
un presupposto
economicista***

L'affermazione circa il fatto che solo nel passato i danni provocati dall'orso avessero "incidenza reale" è del tutto arbitraria e si basa su un presupposto economicista. Se è vero che in passato non esistevano enti in grado di indennizzare i danni provocati dalla predazione è anche vero che è ben difficile sostenere che i danni attualmente inferti dai predatori (anche quando risarciti) non abbiano un'incidenza reale difficilmente monetizzabile (maggiori incombenze, ansia, frustrazione).

Dall'assunto che sono i "pregiudizi" e l'ignoranza che ostacolano l'accettazione sociale dell'orso³⁵ discende la raccomandazione ad intraprendere una serie di azioni per attivare un flusso di "informazione diretta", tese a «fornire una rappresentazione oggettiva», a «placare

(35) Cfr anche le dichiarazioni in materia di un 'Verde storico' « [...] gli animalisti chiedono a gran voce che non si dia troppo ascolto alle psicosi della gente e che si porti avanti con convinzione il progetto LU, come sottolinea l'ex senatore verde, Marco Boato. «La mitologica paura nei confronti dell'orso fu la causa della loro sparizione dal Trentino. Sarebbe irresponsabile alimentare nuovamente queste paure irrazionali e mettere a rischio questa specie che rappresenta una ricchezza straordinaria per il nostro territorio». Boato è convinto della bontà del progetto. Aver reintrodotta l'orso è stata un'esperienza positiva che ora va gestita con equilibrio. In Trentino, fortunatamente, c'è una forte sensibilità ambientale e ci sono le garanzie culturali ed istituzionali per una nuova convivenza con l'orso».



timori infondati». Al fine di “attirare” gli *stakeholders* a incontri e conferenze «senza intermediari» (ovvero rappresentanti di categoria, leader locali, ecc.) si suggerisce di ricorrere a degli “incentivi”: bonus di presenza, crediti, facilitazioni economiche, buffet, gadget, ecc.³⁶ Un’attitudine a dir poco “paternalistica” e retrograda verso le “classi subalterne”.

Gli autori della citata *Strategia* lasciano anche trasparire un certo “prurito autoritario”, laddove classificano come «elemento di crisi» e «situazione di rischio per gli orsi» la «organizzazione di incontri, da parte di gruppi di persone o associazioni contrarie alla presenza dell’orso, tendenti a rimuovere la specie dal territorio». Parrebbe che il diritto di riunione e di espressione debba essere subordinato agli orsi?

C’è da riflettere sul fatto che un programma finanziato da fondi pubblici proponga una strategia di comunicazione pro-orso nei termini di vera e propria azione di *lobbying* (si suggerisce anche come influenzare la stampa e i politici).

L’atteggiamento supponente dei conservazionisti che stigmatizzano l’irrazionalità della “gente” appellandosi agli apparati “razionali” di convinzione e coercizione non fa, in ogni caso, che approfondire i fossati di diffidenza nei confronti di operazioni percepite sempre più come imposte da minoranze agguerrite che giustificano la loro prevaricazione in nome di un sapere-potere autoreferenziale.

*C’è da riflettere
sul fatto
che un programma
finanziato
da fondi pubblici
proponga
una strategia
di comunicazione
pro-orso
nei termini
di vera e propria
azione di lobbying*

(36) Un modo di esprimere una ben scarsa considerazione per le categorie interessate che si lascerebbero “comprare” con un piatto di lenticchie. Anche questo è rivelatore di un certo atteggiamento di disprezzo ‘aristocratico’ per la “plebe”. Un atteggiamento che, secondo Luigi Pellizzoni (L. Pellizzoni, *Ambiente e conoscenza sociale*, in L. PELIZZONI E G. OSTI, *Sociologia dell’ambiente*, Il Mulino, Bologna, 2003, p. 185) contribuisce alla crisi di fiducia verso la scienza.



*Sulle Alpi
il ritorno
del canide
ha portato
a presenze
significative e
problematiche*

*Il fronte
“pastoralista”,
che può
contare
in Francia
su forti sostegni,
ha reagito
con decisione,
arrivando
a bloccare
il centro
di Nizza*

Il ritorno del lupo

In Lombardia il lupo è stato protagonista di fugaci apparizioni, ma non vi è una presenza stabile. Altrove sulle Alpi il ritorno del canide, iniziato nei primi anni '90, ha invece portato a presenze significative e problematiche. Specie nelle basse Alpi francesi, dove i pastori hanno dovuto abbandonare le zone più pericolose. Si tratta di un ritorno spontaneo ma “assecondato” da numerose iniziative tese a favorirne la presenza (incentivi pubblici per l'adozioni di misure di “difesa passiva” in nome della “convivenza”, studi, monitoraggi, campagne informative e, in Francia, persino un “Parco del lupo”). Il fronte “pastoralista”, che può contare in Francia su forti sostegni e solidarietà, ha però reagito con decisione. I pastori sono arrivati a bloccare con le pecore il centro di Nizza e le stesse organizzazioni agricole hanno assunto un atteggiamento durissimo: la Fnsea (sindacato maggioritario e “istituzionale”) si oppone al finanziamento delle misure “passive” di protezione delle greggi (recinzioni, cani, contributi per aiuto-pastori) mentre la “militante” Confédération paysanne - ideologicamente schierata a sinistra - difende in nome “dell'autodifesa” il bracconaggio. Sempre in Francia un ministro dell'agricoltura ha potuto dichiarare davanti ad una commissione di inchiesta «*A titre personnel, les loups, je les tuerai tous!*»³⁷. Iniziative sul tema dei predatori volte a sollecitare una politica più “garantista” per i pastori sono state promosse

(37) cit. da cit. da P. J. DEGEORGES, A. NOCHY, op. cit., p. 23. Recentemente anche l'assessore all'agricoltura della Regione Piemonte, Mino Taricco, ha rilasciato dichiarazioni analoghe salvo poi tenere un atteggiamento ondivago alla fine caratterizzato dalla solita dichiarazione di fede nella ‘prevenzione’.



nelle Alpi francesi non solo con la partecipazione dei principali sindacati a agricoltori ma anche da parte delle Chambres d'agriculture (organismi pubblici eletti con suffragio universale dagli appartenenti alle varie categorie agricole). Diversi parlamentari eletti nelle regioni di montagna si sono espressi contro l'espansione del lupo, colorando le loro prese di posizione di risentimenti anti-Bruxelles. Di fatto, appellandosi alle deroghe previste dalla *Convenzione di Berna* e dalla *direttiva Habitat* in Francia, come in Svizzera, i lupi "problematici" possono essere abbattuti. Nel 2004 la Svizzera ha proposto senza successo alla Convenzione di Berna di rendere meno rigorosa la protezione di questo carnivoro "declassandolo" da specie "assolutamente protetta" (Allegato II) a "specie protetta" (Allegato III).

Pur nel regime di protezione garantito dalla *Convenzione di Berna*, la *Strategia Lupo* della Svizzera concede la possibilità ai Cantoni d'autorizzare l'abbattimento di singoli esemplari che causano danni rilevanti ad animali da reddito, dopo avere consultato la Commissione intercantonale, alle seguenti condizioni: il lupo deve avere predato almeno 25 animali da reddito nell'arco di un mese; oppure avere predato almeno 35 animali da reddito (il limite era di 50 nella versione precedente del 2002) nell'arco di quattro mesi consecutivi. In Canton Ticino la presenza di 1-2 lupi ha creato un notevole allarme sociale nonostante danni modesti alle greggi. Nel 2006 sono state raccolte 5.000 firme anti-lupo e ancora nel 2008 è stata promossa da: Unione Contadini Ticinesi, Federazione ticinese ovi-caprina, Ass. Agricoltori Valle Verzasca, una petizione dal titolo inequivocabile, *Salviamo l'agricoltura di montagna: via il lupo dal-*

La Strategia Lupo della Svizzera concede la possibilità ai Cantoni d'autorizzare l'abbattimento di singoli esemplari che causano danni rilevanti ad animali da reddito



*le nostre Valli*³⁸! A livello politico nel parlamento del Cantone sono state numerose le iniziative del gran consigliere Cleto Ferrari (segretario dell'Unione contadini ticinesi³⁹). Anche in Ticino, come in Francia, assistiamo ad una mobilitazione spontanea che trova però appoggio nei tradizionali canali di rappresentanza politica e sindacale. Come in Francia il fronte anti-lupo vede in prima fila la presenza di politici di sinistra che non temono di apparire “politicamente scorretti”. Le prese di posizione dei politici ticinesi anti-lupo mettono in evidenza come il terreno dello sconto va ricercato nella dimensione culturale e politica («Il fossato con i Verdi è però culturale e noi lo recepiamo proprio in queste situazioni»)⁴⁰.

(38) «[...] in Verzasca, così come in altre valli del nostro Cantone, la conformazione orografica abbinata alle modalità con cui viene esercitato l'allevamento, rendono di fatto inattuabili le misure di prevenzione previste dalla Strategia Lupo elaborata dalla Confederazione. Una cosa è certa. L'insediamento del lupo nelle nostre valli rappresenterebbe un colpo letale per l'agricoltura di montagna, già di per sé confrontata con innumerevoli difficoltà e che il Cantone, tramite tutta una serie di misure, ha sempre dimostrato di voler sostenere. L'abbandono di questa attività avrebbe inoltre delle ripercussioni molto gravi per altri settori, come il turismo e la gestione del territorio, accentuando così lo spopolamento delle regioni più periferiche» dal testo della petizione *Salviamo l'agricoltura di montagna: via il lupo dalle nostre Valli*. 12 giugno 2008. http://www.agriticino.ch/doc_vari/Lupo/Petizione%20Lupo%202008.pdf

(39) Non è un caso che, mentre in Ticino l'autodefinizione di “contadini” non è mai stata rigettata – segno di una identità e di un riconoscimento sociali forti che non hanno bisogno di operazioni di abbellimento semantico, in Trentino nel 2003 l'Unione dei contadini del Trentino ha cambiato nome divenendo “Federazione provinciale coltivatori diretti” (cfr M. CORTI, *Contadini e allevatori del Nord nelle transizioni rurali del XX e XXI secolo* in: SM Annali di San Michele, 18, 2005, pp. 135-174).

(40) «Il tutto ai nostri occhi è l'ennesimo tentativo di vendere facili soluzioni di convivenza nel regno animale ai cittadini distanti dalla realtà, per accaparrarsi le loro emozioni; e di “comperare” almeno il silenzio degli agricoltori, cercando di abbindolarli con i soliti obblighi molto cari a taluni Verdi.[...] da tempo cerchiamo di spiegare che sul nostro territorio non è questione di



«Quello che è inaccettabile è che “culture forgiate da secoli di maniche rimboccate, che sanno da che parte spunta il sole e dove tramonta’ subiscano l’imposizione da parte dei “Verdi’ di come deve essere gestito l’allevamento, condizionando gli indennizzi per i danni subiti all’adozione di “misure di protezione’ che non sono ugualmente efficaci nei diversi sistemi pastorali»⁴¹.

In Ticino come in Francia la protesta contro il ritorno dei predatori si carica di tensioni politiche tra regioni di montagna “periferiche” (spesso alloglotte) e i centri politici (con la variante nazionalistica francese che addebita le responsabilità in Bruxelles e se la prende con «i lupi venuti dall’Italia»)⁴².

In Piemonte la “questione lupo” si è fatta incandescente

pro o contro lupo. Bensì o salviamo l’agricoltore o lasciamo il lupo. Eppure, dopo alcuni tentativi, i Verdi “vendevano” già la “soluzione cani” come funzionante. [...] Nel frattempo i cani da protezione hanno mietuto più vittime (capretti e agnelli) e la cosa è ancora più in salita. Sempre secondo loro poi il lupo porterebbe turismo. Se tutte le aziende agricole dovessero proteggere le loro greggi con i maremmani come si vorrebbe imporre, d’estate non vedremmo più turisti sulle nostre montagne. [...] I Verdi che affiorano in questo caso, hanno la tendenza a voler portare avanti rivendicazioni con il sudore degli altri e con le finanze pubbliche, calpestando talvolta culture forgiate da secoli di maniche rimboccate, che sanno da che parte spunta il sole e dove tramonta» (Risposta di Cleto Ferrari – del 28 agosto 2008 – all’articolo *Il lupo per combattere i danni degli ungulati*) apparso su: *La Regione Ticino* del 27 agosto 2007. http://www.agriticino.ch/doc_vari/Lupo/11%20lupo%20per%20combattere%20gli%20ungulati-risposta%20CF-27.08.08.pdf

(41) *ivi*.

(42) È interessante notare come in Svezia la disponibilità a pagare per la presenza del lupo sia inversamente correlata non solo con la presenza stessa del lupo e con l’indice di ruralità, ma anche con il grado di opposizione all’Unione Europea (G. ERICSSON, G. BOSTEDT, J. KINDBERG, *Wolves as a Symbol of People’s Willingness to Pay for Large Carnivore* in: *Conservation Society and Natural Resources*, 21 (4), Apr 2008, pp. 294-309).



**La Regione
Piemonte
ha chiesto
al Ministero
dell'ambiente
la deroga
alla direttiva
Habitat**

te dopo che, nel 2008 - e ancor più nel 2009 - diversi episodi di predazione hanno interessato anche i bovini, colpendo una categoria (i "malgari") più accreditata politicamente rispetto ai pastori ovis. La Regione Piemonte, incalzata dalle prese di posizione di esponenti cuneesi⁴³ del centro-destra, ha perciò chiesto al Ministero dell'ambiente la deroga alla direttiva Habitat (ex art. 16) per poter operare degli abbattimenti selettivi. Il Ministero ha risposto negativamente sulla base di un parere generico dell'ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca sull'ambiente che ha inglobato le funzioni dell'INFS). Il parere non faceva altro che citare l'orientamento sfavorevole agli abbattimenti contenuto nel *Piano d'Azione per la Conservazione del lupo* (risalente al 2002 e ora in scadenza), motivato dalle seguenti argomentazioni "scientifiche": «L'introduzione di programmi di controllo diretto del lupo in Italia pone complessi problemi biologici e tecnici e solleva profonde obiezioni da parte di larga parte della società italiana»⁴⁴. I complessi problemi biologici e tecnici si riferiscono alla difficoltà di stimare la reale consistenza della popolazione e l'entità del braccaggio. Ma in Piemonte il braccaggio è fenomeno marginale (a differenza dell'Appennino) e la Regione Piemonte ha intrapreso da tempo piani di monitoraggio costati più di tutti gli indennizzi riconosciuti a pastori e allevatori. Si sa che sono circa 50 i lupi sulle alpi piemontesi⁴⁵. Resta l'argomento delle «obiezioni da

(43) Cuneo rappresenta una realtà anomala nel panorama italiano, caratterizzata da una influenza del mondo agricolo altrove sconosciuta. Non a caso tra Cuneo ed Asti il Partito dei contadini aveva la sua roccaforte.

(44) *Piano d'Azione per la Conservazione del lupo*, p. 39.

(45) Una numerosità che si è tradotta in ben 38 capi uccisi in incidenti stradali sulle strade piemontesi.



parte dell'opinione pubblica. Un argomento dal sapore autoreferenziale considerato che le organizzazioni ambientaliste hanno partecipato alla stesura del *Piano* in quanto componenti del Gruppo di lavoro istituito dal Ministero e che, come già visto nel caso dell'orso, il *Piano nazionale* recepisce le linee del *Piano europeo* steso per conto della LCIE, che, come sopra ricordato, è emanazione del WWF.